

### **7. La posizione di Hashi Omar Hassan.**

**Non solo tra i nominativi forniti dal teste sottoposto a programma di protezione in ordine alla composizione del comando, ma anche dalle aggiuntive dichiarazioni dallo stesso rese, non risulta tra coloro che hanno ucciso Ilaria Alpi e Miran Hrovatin la persona di Hashi Omar Hassan, definitivamente, invece, condannato per il duplice omicidio e che oggi si trova in carcere in esecuzione di pena.**

**La storia della affermata responsabilità di Hashi Omar Hassan passa per la testimonianza di Ali Mohamed Rage detto “Gelle”, che ha costituito l’unica prova a carico del condannato, ma rappresenta al tempo stesso il capitolo più inquietante della intera inchiesta.**

**Una assurdità logica di fondo governa la vicenda della condanna definitiva di Hashi Omar Hassan. Il somalo venne in Italia in occasione dei lavori della Commissione Gallo che investigò sulle violenze che sarebbero state esercitate da militari italiani in danno della popolazione somala. Tra le persone vittime della presunta violenza vi sarebbe stato Hashi Omar Hassan, in base anche a sua lamentela rappresentata agli organi che in Somalia effettuarono la cernita. La segnalata assurdità si radica, evidentemente, sul fatto che difficilmente l’assassino di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin avrebbe corso il rischio di venire in Italia, dove l’attenzione per l’agguato di Mogadiscio è stata molto alta sempre, ma ebbe un picco ulteriore proprio in occasione dei lavori della Commissione Gallo: troppo alto il rischio, troppo poco intelligente un assassino per non metter in conto di passare guai in Italia!**

**Questa incomprensibile situazione si coniuga con un'altra, legata appunto ai comportamenti del testimone fondamentale per la condanna di Hashi Omar Hassan perché proposto o propostosi come l'unica persona presente al momento della uccisione di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, al punto da poter indicare l'Hassan come uno dei banditi seduti nell'auto Land Rover, con la importante precisazione che egli non avrebbe personalmente sparato. Non vanno che ricordate le rocambolesche modalità con le quali l'ambasciatore Cassini ritenne di poter essere giunto alla individuazione del teste in questione. Molti, come si è visto, sono i lati oscuri, che diventano fonte di grande perplessità sulla linearità dell'improvvisato investigatore-ambasciatore, dalla individuazione del teste al trasferimento dello stesso in Italia. E' illuminante sulla serie inquietante delle circostanze che hanno accompagnato l'operato del Cassini, su cui la magistratura dovrà indagare, per capire se egli abbia risposto ad imput politici per inscenare una operazione calunniosa contro Hashi Omar Hassan servendosi di un falso testimone più o meno prezzolato, tenuto conto del clamoroso fatto che il teste, portato in Italia per rendere dichiarazioni alla Digos di Roma ed addirittura sottoposto ad un programma di vigilanza e comunque di controllo, nonché fornito di una attività lavorativa nel nostro Paese, abbia provveduto semplicemente quanto frettolosamente a riconoscere nelle stanze della Questura di Roma Hashi Omar Hassan come la persona seduta nell'auto Land Rover, per poi allontanarsi dall'Italia per non essere più ritrovato e forse nemmeno ricercato. Tutti i tentativi effettuati nel corso dell'inchiesta parlamentare, della quale a questo specifico fine è**

**stata chiesta e ottenuta proroga del termine di conclusione dei lavori investigativi, sono stati tanto costosi quanto vani. Non è nemmeno da escludere la pratica di interferenze nel lavoro di questa inchiesta, tendenti a non far ritrovare il predetto testimone, allo stesso modo che difficoltà operative si sono dovute affrontare, non sempre superandole, nella giusta valorizzazione del testimone protetto, sistematicamente boicottato e fortemente avversato, non meno che nei tentativi ostruzionistici o misinterpretativi posti in essere quando, come per la dinamica omidiciaria e per le problematiche legate a presunte causali, i risultati dell'inchiesta medesima hanno smentito tesi preconcepite quanto fantasiose. In ogni caso, dalla scomparsa ed irreperibilità del teste, conseguì la inutilizzabilità delle dichiarazioni rese alla Polizia, senza alcun riscontro dibattimentale e senza alcuna altra convalida estrinseca donde la individuazione di quella "testimonianza" come causale essenziale della condanna.**

Se la ricerca del teste "Gelle" è risultata assolutamente vana è stato possibile accertare che sul luogo dell'attentato, dopo la sua consumazione, "Gelle" era effettivamente presente, ma nulla è stato possibile valutare come dimostrativo della sua presenza anche al momento del fatto. Un teste, con il quale "Gelle" si trovava nel torno di tempo dello svolgimento dell'agguato, ha anzi escluso che "Gelle" stesse sul posto e che quindi potesse essere stato testimone oculare dell'attentato, giacché invece si trovava con lui all'interno di un locale vicino, da cui entrambi uscirono non appena sentiti gli spari e quando gli attentatori si erano già dileguati.

**Questa testimonianza si incrocia con le dichiarazioni rese dal teste sottoposto attualmente a protezione, non solo per la parte relativa alla non inclusione di Hashi — perché non ne faceva parte — nell'elenco dei componenti del commando, ma proprio per sua personale cognizione, posto che anch'egli si trovò sul posto, ma giungendovi ugualmente dopo la consumazione dell'attentato.**

**In un quadro come questo può assumere rilievo il contenuto di una intervista telefonica rilasciata al giornalista del TG3 e della BBC, tal Sabrie, da persona qualificatosi per Gelle, nel corso della quale questi dichiara, appunto, di essersi allontanato dall'Italia ritenendo che le sue dichiarazioni alla Polizia non rivestissero alcun valore e che voleva che così fosse perché in effetti, contrariamente a quel che aveva detto, egli nulla sapeva perché non era stato presente ai fatti, ma vi era giunto subito dopo.**

**Alla luce di queste rilevazioni, risulta oggettivamente molto difficile che "Gelle" possa continuare ad essere ritenuto teste oculare e perciò fondamentale per essere anche l'unico teste.**

**Tale constatazione mette altrettanto oggettivamente in dubbio la fondatezza della sentenza definitiva con la quale Hashi Omar Hassan è stato condannato come partecipe all'assassinio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Una sentenza che, tra l'altro, con grande superficialità, ha escluso la premeditazione nel comportamento degli attentatori: sul piano giuridico la questione, per le ragioni già dette, può essere oggetto in effetti di dibattito, ma ciò non avrebbe dovuto sentire esentati i giudici della Corte d'Assise d'Appello di Roma da un**

**approfondimento delle circostanze che hanno accompagnato l'agguato.**

**Non va nemmeno dimenticato, in questa sede di conclusioni, che la vicenda del teste “Gelle” possa essere stata strumentalizzata per mettere un coperchio sulla pentola e che questo coperchio possa essere stato Hashi Omar Hassan, nel progetto dell'improbabile investigatore che risponde al nome dell'ambasciatore Cassini. Molto strano e non indipendente dall'operato di quest'ultimo, è risultato l'atteggiamento di chi avrebbe avuto come compito quello di tutelare gli interessi del condannato Hashi Omar Hassan, cioè il suo avvocato. Pur essendo venuto in possesso della registrazione dell'intervista telefonica predetta che il giornalista Sabrie realizzò con persona qualificatasi per “Gelle” e pur potendo avere nelle sue mani addirittura la prova dell'innocenza del suo difeso, nulla disse nemmeno ad Hashi Omar Hassan, quasi lasciato al suo destino, come con il coperchio si copre la pentola.**

**Sono molto consistenti gli elementi di prova sopraggiunti per effetto dell'indagine svolta per poter plausibilmente intraprendere un processo di revisione della sentenza di condanna di Hashi Omar Hassan e per queste ragioni gli atti vanno trasmessi alla Procura Generale di Perugia per le valutazioni e gli adempimenti di competenza.**

#### **8. L'integralismo islamico: fu causale?**

**Molta attenzione è stata dedicata alle problematiche relative all'insorgere ed al progredire dell'integralismo islamico in Somalia,**

**pur nella consapevolezza che si tratta di popolazioni non inclini a tale tipo di impostazioni culturali, non fosse altro perché fortemente influenzate dalle posizioni europee in virtù del forte rapporto intercorso con il nostro Paese al quale si guarda ancora come grande speranza che, invece, la politica italiana continua sistematicamente a deludere. Del resto, per un territorio come quello somalo, andato allo sbando dopo la caduta di Siad Barre e dopo la esperienza della presidenza provvisoria di Ali Mahdi, era nell'ordine delle cose che fosse esposto alla conquista dell'integralismo islamico, come purtroppo accaduto, posto che oggi la Somalia, segnatamente Mogadiscio, è sede privilegiata di Al Quaida. Non casualmente è stata accertata la presenza di Osama bin Laden nel 1994 in Somalia, dove, come già ricordato, costruì quattro campi di addestramento in funzione del sostegno all'epoca fornito agli americani nella guerra contro l'Afghanistan.**

**Con specifico riferimento, poi, alla uccisione di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, il generale Carmine Fiore, comandante in capo del contingente italiano di stanza in Somalia, il giorno stesso dell'agguato attribuì l'azione criminosa all'integralismo islamico, circostanza confermata in sede di testimonianza ed arricchita di concreti ed attendibili particolari.**

**E' ben vero che negli ultimi mesi del 1993 focolai di integralismo islamico sono emersi in Somalia e segnatamente a Mogadiscio Nord ed è anche vero che il fenomeno non cessò di evolvere andando verso il 1994, pur senza raggiungere momenti di istituzionalizzazione.**

**Molte evidenze sono state raccolte, come la vendita di videocassette al mercato di Mogadiscio riproducenti esecuzioni, la devastazione del cimitero cristiano o la rivolta del carcere di Mogadiscio nell'ottobre del 1994.**

**Si sono anche registrate presenze di personalità intente a far da catalizzatore dell'integralismo proponendolo come forma di soluzione della grave situazione sociale, istituzionale ed economica della Somalia, in particolare con la costituzione di Ong di ispirazione islamica, finanziate da Sauditi ed Emirati Arabi, come la stessa Alpi aveva documentato nel luglio 1993.**

**Ed ancora, vale la pena di evidenziare come, per concorde testimonianza di molte autorevoli personalità della Somalia, nel 1995 la presenza particolarmente in Mogadiscio Nord, dell'integralismo islamico fu cosa certa e generalizzata con la istituzione di Corti islamiche che amministravano giustizia e disponevano di squadre che assicuravano la condanna dei colpevoli secondo le regole della Sharia, mantenendo perciò l'ordine pubblico con i metodi di una malintesa religione mussulmana.**

**Questa situazione, che durò fino al 1997, per essere restaurata da due anni a questa parte, non poteva, evidentemente nascere dal nulla ed è quindi ben logico che gli anni '93 e '94 siano stati preparatori alla esplosione dell'integralismo nel '95, senza che, però, si possa andar oltre nella opera di ricognizione. Troppe testimonianze, senza smentire l'affermazione del generale Fiore, sono nel senso di una non rilevante presenza del fenomeno che, dunque, non può essere posto alla base dell'assassinio di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin, anche se è**

**certo che la giornalista italiana fosse nota per la grande attenzione riservata al problema della condizione della donna in Somalia, terra comunque in assoluta prevalenza mussulmana. Non può escludersi che a marzo del 1994 circolassero per Mogadiscio bande di delinquenti che già venivano utilizzate dal nascente integralismo per il mantenimento dell'ordine e per contrastare le guerre claniche; né può escludersi che bande di delinquenti si ammantassero di una sorta di nobilitazione annoverandosi tra gli strumenti operativi dell'integralismo islamico, ma la cifra religiosa non fu tale da soverchiare l'aspetto criminale.**

**9. L'agguato fu un atto banditesco *contra incertam personam***

**L'indagine è stata continuativamente e sistematicamente tormentata dal problema della individuazione della causale della uccisione dei due operatori della informazione. Non poteva essere diversamente, non solo per la gravità del fatto in sé, ma soprattutto per la letteratura giornalistica formatasi sull'argomento.**

**La ricerca ha ruotato intorno a tre fondamentali temi: il traffico delle armi, il traffico dei rifiuti tossici e/o radioattivi, le vicende della cooperazione italiana a favore della Somalia in quanto interessate da speculazioni penalmente illecite. In sede di conclusioni basterà distinguere due aspetti: quello della intervenuta conoscenza da parte di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin di qualche gravissima circostanza in uno dei tre temi poc'anzi indicati, donde la necessità di ucciderli perché non li divulgassero o non li traducessero in azioni giudiziarie; quello della effettività di situazioni illegali nei campi del traffico di armi, di rifiuti tossici e/o radioattivi, della cooperazione.**

**E' evidente il carattere assorbente rivestito dal primo aspetto e nonostante gli approfondimenti effettuati, seguendo persino piste tra le più fantasiose e provocatorie, la conclusione è netta, precisa, inconfutabile, salvo a volersi abbandonare ad esercitazioni basate sulla malafede. Non esiste la benché minima prova che Ilaria Alpi e Miran Hrovatin in quel soggiorno somalo fossero venuti a conoscenza di alcunché o comunque di qualcosa la cui importanza potesse tradursi in causale della loro uccisione.**

**Molto si è indagato sulla permanenza dei due operatori dell'informazione a Bosaso con riferimento alle navi Shifco, una delle quali, all'epoca, sottoposta a sequestro, nonché alla possibilità che Ilaria Alpi e Miran Hrovatin potessero aver visitato una delle navi ed ivi aver appreso notizie sconvolgenti. Ogni accertamento al riguardo ha dato esito irreparabilmente negativo.**

**Altrettanto dicasi per la intervista al Sultano di Bosaso. Dieci volte che la si esamini, nulla se non dando spazio alla farneticazione, è possibile inferire di segreti inconfessabili appresi da Ilaria Alpi e/o da Miran Hrovatin.**

**Dunque, il traffico di armi, il traffico di rifiuti tossici e/o radiotivi, la malacooperazione non possono costituire, non solo sul piano strettamente probatorio ma nemmeno su quello della illazione o della congettura, fonte di consapevolezza causativa della uccisione dei due operatori dell'informazione, in quanto portatori del pericolo di divulgazione.**

**Questa conclusione avrebbe dovuto esimere dall'analisi delle situazioni relative al traffico di armi, di rifiuti ed alla**

malaccooperazione. Di questa ultima non è nemmeno sorto il dubbio che essa non potesse corrispondere a verità, stanti gli accertamenti giudiziari di cui si è preso atto e da cui si è partiti per capire se un qualsiasi rivolo potesse portare a quella consapevolezza di situazioni specifiche di cui si è fin qui detto e che rappresentavano l'unico aspetto rilevante per l'indagine. Quanto al traffico di armi, invece, nessun dato è emerso della esistenza di traffici tra Somalia ed Italia, mentre è rimasto acclarato che la compravendita di armi costituiva lo sport nazionale in Somalia dove le contrapposizioni claniche comportavano scontri armati continui e sanguinosi. Duplice la provenienza delle armi. Per un verso, in Somalia circolava una quantità impressionante di armi nuove provenienti dalla caduta del regime di Siad Barre e che erano state concentrate in località oggetto di periodici assalti. Per un altro verso, le armi provenivano dall'Est europeo, seguendo rotte usuali per la mancanza di controlli: l'arrivo in Somalia si traduceva in un arricchimento del libero mercato per la mancanza di qualsiasi istituzione statale. Per parlare dunque di segreti inconfessabili intorno al traffico di armi in Somalia, manca persino la base, perché le armi arrivavano da ogni parte e il commercio era incontrollato. Le armi legalmente fornite dall'Italia a Siad Barre furono moltissime e in parte anche di moderna generazione; ma tutte queste armi divennero preda dei "signori della guerra" dopo il gennaio 1991, epoca di abbattimento del regime.

Il settore, infine, dei rifiuti è stato sicuramente il più scandagliato nel corso delle indagini anche per il sopravvenire di notizie, mai approfondite in passato, che consegnavano un quadro della Somalia

come pattumiera del mondo sia per i rifiuti tossici sia per quelli radioattivi. Molto battuta è stata la questione legata alla strada Garoe-Bosaso, più volte presentata come la sede, essa stessa o i dintorni, di interramenti di rifiuti tossici e/o radioattivi. La risposta più efficace e incontestabile l'hanno data recenti ricerche i cui risultati, per la verità preoccupanti, erano stati pubblicati nel corso dei lavori d'indagine su importanti periodici italiani. L'accertamento effettuato con prontezza ha consentito di smascherare non solo l'indattendibilità, quando non la falsità delle notizie di stampa ma la stessa configurabilità concreta del denunciato traffico di rifiuti: il testimoniale escusso al riguardo ha dovuto ammettere, talvolta rimangiandosi interi servizi giornalistici di comodo, che l'utilizzazione di strumenti di buona tecnologia per la ricerca di luoghi interessati da interramenti di rifiuti tossici e/o radioattivi aveva dato, addirittura nello scorso 2005, esito negativo. Emblematico della inammissibile speculazione che si è effettuata su questo argomento è il caso di allucinanti rivelazioni attribuite ad un presunto pentito di mafia, secondo il quale la Somalia sarebbe stato il punto di arrivo di scorie nucleari provenienti dall'ENEA previamente interrate in una località della Lucania nei pressi dello stabilimento di Rotondella. Gli accertamenti effettuati con strumenti d'indagine ad altissima tecnologia hanno dato sempre, dovunque e miseramente esito negativo. Le indagini svolte, anzi, sia con riferimento a procedimenti penali pendenti dinanzi a varie autorità giudiziarie italiane sia con riferimento alle sopravvenienze di cui si è detto, hanno costretto, al termine dei migliori approfondimenti, ad informare

**l'autorità giudiziaria di comportamenti penalmente rilevanti attribuiti anche a magistrati della Repubblica.**

**Deserto probatorio, dunque, potrebbe essere denominato il quadro delle possibili causali della uccisione di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Un deserto probatorio assoluto per quanto concerne la intervenuta consapevolezza di fatti o circostanze alla cui divulgazione si lasciava preferire l'uccisione dei due operatori dell'informazione. Ma un deserto probatorio addirittura sulle causali da cui far provenire quella consapevolezza di fatti o circostanze.**

**Del reato, sarà sufficiente ribadire quanto già detto: come è mai possibile esercitarsi in tante celebrazioni mentali, quanto risulta provato che Ilaria Alpi, parlando con la madre, qualche minuto prima di essere uccisa, appariva del tutto serena e riferiva che il viaggio questa volta era stato “*quasi una vacanza*”?**

**E' doveroso, a questo punto, mettere insieme tutte le tessere del mosaico: le due vittime, stando a Bosaso, non seppero dei pericoli che lo scorrimento di bande determinava in particolare per i giornalisti; la decisione di andare all'Hotel Amana provenienti dal Sahafi dopo essere li giunti dopo l'atterraggio all'aeroporto di Mogadiscio, fu improvvisa estemporanea ed ignota a tutti; la definizione del soggiorno “*quasi una vacanza*” taglia la testa al toro e rende obiettivamente ridicolo il pensiero di consapevolezze di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin induttive di una causale omicidiaria.**

**Se tutte queste proposizioni sono vere, e non possono che essere vere in base ai risultati delle indagini, è evidente che causale**

**omicidiaria e quant'altro debbano essere estratti dal contesto in cui l'assassinio duplice si verificò.**

**Anche da parte di chi ha evocato la possibile matrice islamica dell'attentato, non si è potuto far a meno di riconoscere che lo scorrimento di bande costituiva la normalità a Mogadiscio. Questa normalità era indotta, principalmente dalla partenza del contingente italiano dalla Somalia, partenza che si doveva realizzare proprio il 20 marzo 1994, giorno dell'attentato, e che, proprio per l'attentato, ritardò di un giorno. Convergenti sono le plurime testimonianze delle autorità italiane, della gente di Mogadiscio e delle autorità somale, tali per la precisione all'opera dei fatti, che è stato possibile ascoltare, in direzione del malcontento accumulato, ogni momento pronto ad esplodere e particolarmente acuto a cagione della partenze del contingente italiano che significava lasciare la Somalia in balia di se stessa, per cui accanto alla usualità delle aggressioni, delle rapine, dei sequestri, questi atti banditeschi si andavano perpetrando anche come espressione di odio nei confronti di chi se ne andava incurante nel futuro della Somalia: insomma, un rincorrersi di banditismo comune e di volontà aggressiva motivata da ragioni di risentimento.**

**In questo contesto si collocano le preoccupazioni del Generale Carmine Fiore che raccomandò massima prudenza ai giornalisti italiani, nella consapevolezza che, pur potendosi riversare il banditismo o l'odio nei confronti di un qualsiasi occidentale, preferibile sarebbe stato l'agguato contro giornalisti per l'eco internazionale che esso avrebbe determinato. La fonte del Generale Carmine Fiore andava in questa direzione e non può non sottolineare**

che la notizia si incroci perfettamente con l'altra raccomandazione, quella di Giancarlo Marocchino, che fu un poco più fortunato del Generale Fiore: la esternazione della sua preoccupazione, infatti, si tradusse nella accelerata partenza di tutti i giornalisti italiani da Mogadiscio, alla volta di Nairobi e delle città di provenienza.

Il quadro è di quelli che rendono dotato di assoluta probabilità il dato riveniente, ancora una volta, dalla convergenza di dichiarazioni di persone qualificate e di comuni cittadini di Mogadiscio, secondo cui gli aggressori di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin agirono per sequestrare i due, secondo una logica che i tempi recenti hanno tristemente convalidato, e secondo cui l'operazione delittuosa degenerò nel modo che si conosce, pur non potendosi escludere che l'intenzione possa essere stata *ab origine* quella di uccidere i due malcapitati.

Ma, di fronte alla consapevolezza, acquisita attraverso le indagini, che estemporanea fu la decisione di recarsi all'Hotel Amana e di questa decisione nessuno poteva essere a conoscenza, qualcuno dovrebbe spiegare come sia possibile inquadrare l'agguato in causali omicidiarie diverse da quelle legate alla immediatezza dei fatti. Nessuno sapeva che Ilaria Alpi e Miran Hrovatin sarebbero andati e stavano andando all'Hotel Amana se non quando vi sono giunti e questo significa che l'attentato nacque come idea e come realizzazione in quel momento, incompatibile, nella maniera più assoluta, con ragioni diverse dall'atto banditesco o di rancorosa ritorsione.

### **10. I dieci anni di depistaggio mediatico.**

**Per molteplici ragioni, non si possono fissare i presupposti e i limiti di responsabilità istituzionali che sono state accertate nella gestione della vicenda, dal momento della uccisione di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin alla sua trattazione giudiziaria, senza mettere in luce il ruolo svolto dall'informazione nei lunghi anni trascorsi dal 1994 ad oggi, compreso il periodo di svolgimento dell'inchiesta parlamentare.**

**Ragioni economiche e politiche, la cui matrice, non già come provenienza partitica ma come causale profonda di una persistenza sulla posizione, non è stato possibile accertare, hanno fatto sì che intorno a determinati settori dell'informazione si costituisse una vera e propria centrale dedita al depistaggio rispetto all'accertamento di una verità che sembrava fin troppo semplice. Con ciò non si vogliono coinvolgere nell'operazione sicuramente criminosa, le testate di periodici e di giornali di appartenenza dei singoli operatori dell'informazione, giacché è risultata assolutamente evidente l'autonomia del lavoro ed anzi spesso è spiccata, anche di recente, la strumentalizzazione di quelle testate, spesso prestigiosissime, a finalità anomale. L'idea di partenza, ma anche di arrivo, giacché su di essa si insiste anche di fronte alla più incontestabile delle evidenze, è stata quella di accreditare la uccisione di Ilaria Alpi - di Miran Hrovatin nessuno si è interessato nonostante sia stato il primo ad esser colpito e per molti versi accidentale sia stato l'assassino di Ilaria Alpi - attraverso un colpo d'arma corta da fuoco, addirittura dotata di silenziatore, sparato a contatto con la testa della giornalista, essendo stato deciso da settori tanto criminali quanto fantomatici, di**

**consumare una esecuzione nei suoi confronti. Ragione dell'esecuzione, la raggiunta consapevolezza da parte della stessa Ilaria Alpi di una notizia sconvolgente — da nessuno mai indicata con un minimo di precisione — alla cui divulgazione, per le conseguenze che avrebbe prodotto, sarebbe risultato preferibile la soppressione della medesima giornalista, appunto con una esecuzione.**

**Se è incontestabile che non può essere impedito a nessuno, prima di tutto ai giornalisti, di coltivare follie, al di là di giudizi deontologici e della disistima che sbagliando si guadagna presso l'opinione pubblica, è importante che una simile cultura rimanga nel circuito mediatico e non travalichi i relativi confini nel tentativo di creare supporti estrinseci a quella che solo impropriamente, per le falsità di cui è infarcita, potrebbe volersi continuare a denominarla "inchiesta giornalistica". Il travalicamento di questi confini si è, invece, ampiamente verificato.**

**La centrale giornalistica di depistaggio in direzione del sostegno di una verità che l'inchiesta parlamentare ha consentito di accertare integralmente falsa, ha creato collegamenti con autorità giudiziarie, con organi investigativi della Polizia di Stato e dei Carabinieri, con istituzioni carcerarie attraverso le quali istituire rapporti con "pentiti", o comunque dichiaranti, riuscendo a catalizzare l'attenzione con i più noti affabulatori circolanti nel circuito giudiziario, con settori dei servizi di sicurezza, con significative espressioni del ministero degli esteri, con l'imprenditoria cinematografica impegnata in una opera di forte impatto mediatico finalizzato, come il resto di questi collegamenti, a martellare l'opinione pubblica, affinché il falso**